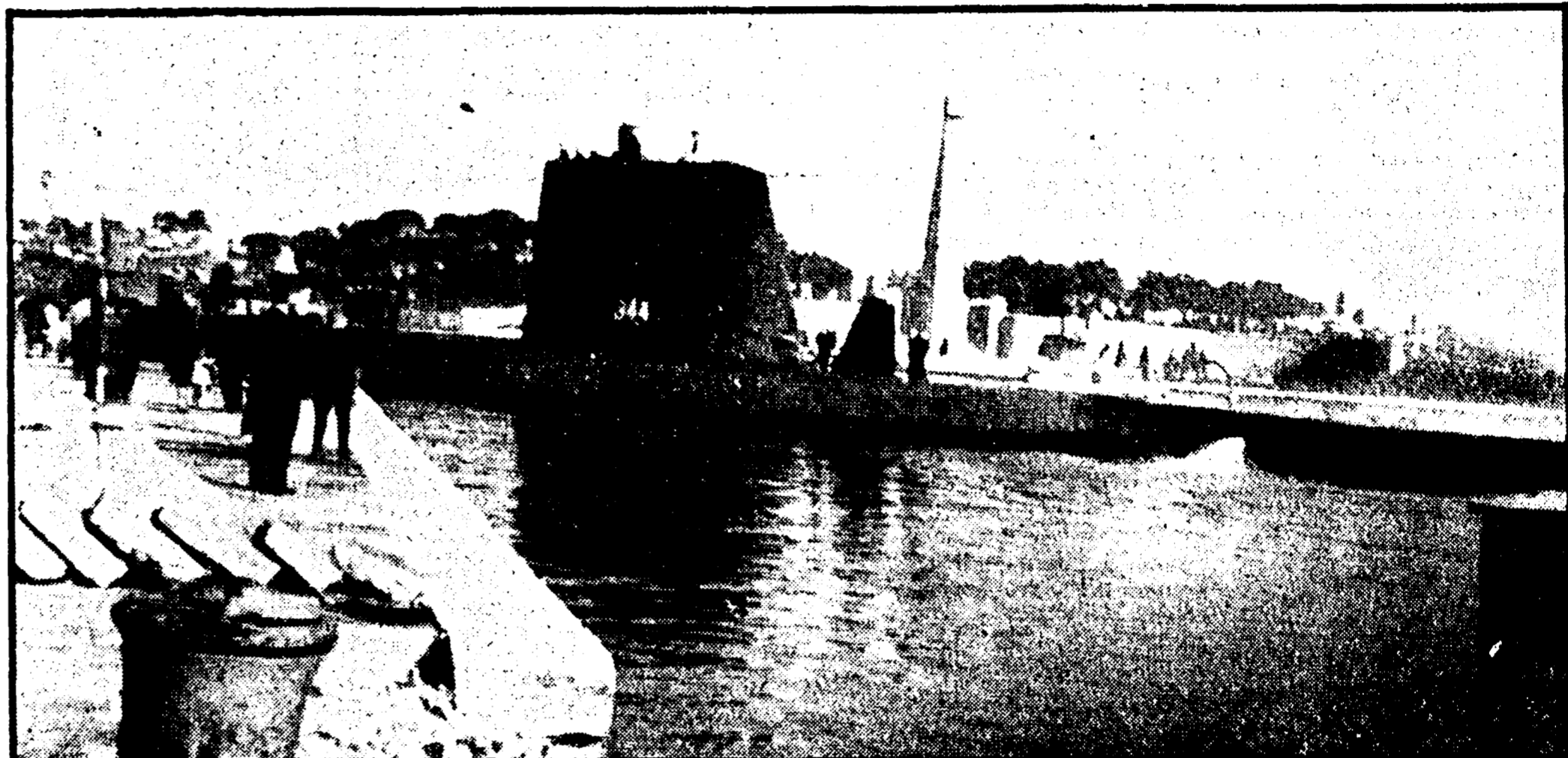


U domenica

Gli oltranzisti atlantici, gli esponenti della destra economica e politica, i giornali cosiddetti indipendenti, i dorotei e i dirigenti socialdemocratici non debbono riuscire ad imporre all'Italia di rimanere l'ultimo pilastro della politica europea degli USA, politica i cui orientamenti provocatori ed aggressivi e gli attacchi che essa ha favorito o promosso alle libertà dei popoli, mostrano tratti sempre più pericolosi. Le mistificazioni, le distorsioni e le intimidazioni non debbono impedire ad un numero sempre più grande di italiani — comunisti, socialisti, cattolici, democratici — di respingere la politica americana di guerra che ha portato la strage e la rovina nel Vietnam e che oggi la estende anche al Medio Oriente, nel Mediterraneo, alle porte stesse d'Italia.

Luigi Longo

(dal discorso al Festival nazionale dell'Unità - Milano, 10 settembre 1967)



Cesare De Simone

Sono trascorsi ormai 19 anni da quando — il 4 aprile 1949 — venne firmato, a Washington, il Trattato dell'Alleanza Atlantica. Braccio militare dell'Occidente, venne subito definito; e fu chiaro sin dall'inizio che la NATO (organizzazione militare e scopo primario dell'alleanza atlantica) rappresentava in Europa un potente strumento di guerra solo formalmente «gestito» in comune dalle nazioni firmatarie ma in realtà sotto il ferreo controllo degli Stati Uniti. Uno strumento di guerra e insieme di provocazione alla guerra, minacciosamente puntato verso il mondo socialista, nel quadro di un più vasto contesto di alleanze militari fa centi sempre capo agli USA (come la SEATO e la CENTO) ed avente identica funzione: quella di ri-chiudere i paesi socialisti nella camicia di forza del deterrente atomico.

Tenuta a battesimo con appelli, dichiarazioni e principi «nobili e solenni» sulla difesa della libertà e della civiltà occidentale, la NATO è stata e rimane, politicamente e militarmente, una specie di colossale truffa. Sia la Casa Bianca che il Pentagono, infatti, nell'ideare la NATO, nel promuoverla e nel costituirsi, baravano al gioco. Vale a dire che ciò che riuscivano a spacciare ai succubi governi europei dell'alleanza atlantica come uno strumento autonomo e garante delle varie «libertà» nazionali, era in realtà uno strumento unicamente americano, mera pedina tattica nella più complessa strategia atomica di Foster Dulles. L'Europa-NATO stava a significare unicamente un baluardo (il secondo, per l'esattezza) frapposto tra la «fortezza americana» e un eventuale attacco proveniente dall'Est; una specie di trincea, insomma, un reticolato per la protezione del «quello» sacro suolo statunitense. E proprio la fine del reticolato toccherebbe all'Europa-NATO in caso di attac-

co: forse riuscirebbe a rallentare lo slancio dell'attaccante, ma verrebbe rapidamente polverizzato.

Ovviamente, proprio questa concezione della NATO (non a caso gli USA pagano il 75% dell'intera spesa necessaria a mantenere in vita l'Alleanza atlantica) porta come sua logica conseguenza la subordinazione dei vari eserciti nazionali a quello americano. E l'utilizzazione del territorio italiano, ad esempio, come base statunitense, con tutti i pericoli che ne derivano.

Oggi, però, per l'Italia far parte della NATO significa addirittura qualcosa di più di una stolta, illogica subordinazione politica, militare e territoriale agli interessi dell'imperialismo americano. Significa accettare un'ipoteca politica, nei propri affari interni, ancor più marcata, ancora più netta e determinante. E questo si ricollega a quel mutamento della «ragione sociale», per così dire, della NATO operatosi verso la fine del 1965. Un mutamento avvenuto in sordina, assai poco propagandato, e «sfuggito» alla totalità della stampa borghese (e agli stessi socialisti, che pure fanno parte del governo e, quindi, sono tra i diretti responsabili dei rapporti tra Italia e Trattato Atlantico). Vediamo con esattezza di cosa si tratta.

Dal 27 al 30 settembre 1965 si svolse a Roma la XI assemblea generale dell'Associazione del trattato atlantico: furono presenti, per l'Italia, Moro, Andreotti e Broglio, quest'ultimo segretario generale della NATO. Proprio in quella XI assemblea, la NATO stabilì una sua linea direzionale, che non era più soltanto quella della cosiddetta «ri-sposta flessibile» ma vi aggiungeva un'aggravante che potremmo definire poliziesca. Riportiamo per esteso i punti 5 e 6 del terzo paragrafo della dichiarazione ufficiale che concluse quell'assemblea:

«5 — Se sotto l'aspetto militare il pericolo è diminuito esso si è però esteso per quanto riguarda l'azione sovversiva. Esso si è aggravato non soltanto nei paesi del-

la NATO ma anche nei territori dei popoli sottosviluppati. 6 — E' necessario che la NATO risponda a questa azione sovversiva con mezzi concentrati ed efficaci. E' del resto il metodo migliore per prevenire in numerose parti del mondo il ricorso alla violenza e per mantenere ovunque le condizioni necessarie ad esercitare la libertà». Siamo dunque di fronte alla teorizzazione della repressione antipopolare ed antipopolare, alle misure di polizia preventive, alla preparazione di «piani di emergenza» per mantenere l'ordine costituito. La NATO dopo aver riconosciuto che diventava sempre più improbabile motivare la propria esistenza sulla base di quella guerra che l'URSS e i paesi socialisti dimostravano di non aver mai voluta, ha preso a cercare i propri nemici nei «sovvertitori» interni ai vari paesi atlantici. In altre parole: partiti di sinistra (comunisti in primo luogo), sindacati, organizzazioni democratiche ed antifasciste, associazioni studentesche, leghe contadine. «La NATO deve svolgere un ruolo fondamentale nell'arrestare l'espansione comunista in Europa; questo il nuovo slogan, che il comunicato finale della riunione ministeriale dell'alleanza atlantica — dicembre 1967 — ha riconfermato.

Il tutto preso di peso, e senza cambiare una virgola, da quella teorizzazione americana della «controguerriglia» intesa come strumento controrivoluzionario e di aggressione imperialista ai popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Ed è sintomatico rilevare come questa impostazione reazionaria che ha avuto la sua classica dimostrazione nel colpo di stato fascista in Grecia trovi non solo nelle gerarchie militari della NATO ma anche in quelle del nostro esercito alcuni accaniti fautori. Come quel tal generale Giovanni Broglio, che ha inaugurato il XV corso dell'Istituto Stati Maggiori a Civitavecchia con un discorso delorenziano, quasi da «colpo di stato»: ha parlato di «cambiare lo stato

di paurosa debolezza morale e civile del Paese», di «possibili azioni eversive all'interno», di «prevedibile guerra rivoluzionaria organizzata dai comunisti» ed ha quindi propugnato un esercito «forte», pronto ad intervenire ed a prendere, di conseguenza il potere.

Eccoci dunque al SIFAR, al colpo di stato del luglio '64. Il binario lungo il quale si sono mossi SIFAR e «golpisti» (il primo con le sue schede, i secondi con la loro logistica del colpo di stato) è quello tracciato dalla NATO, la quale da assai prima del settembre del '65 aveva pronti i suoi piani di emergenza, anche se solo nel '65 li ha teorizzati apertamente. Ed è alla scuola della NATO che oggi ancora fioriscono, nel nostro esercito, quelle assurde «lezioni» sulla guerra per procura dei comunisti, e quei corpi speciali militari che dovrebbero prendere il posto della polizia in caso di «sovversioni».

Le ragioni per uscire dalla NATO — e perché la NATO abbandoni il più presto le sue basi sul nostro territorio — sono dunque aumentate. Oggi la NATO significa anche questo: una specie di cavallo di Troia del fascismo «golpista», uno strumento sempre pronto per avventure reazionarie e anticosituzionali nel nostro Paese. Con la concreta possibilità che gli stessi comandi statunitensi assumano in prima persona il comando delle operazioni di repressione antipopolare. Come nel Vietnam insomma, all'insegna della bandiera blu della NATO: ci sono i piani dettagliati, ci sono le dichiarazioni programmatiche, ci sono persino le truppe.

E vi è un ministro socialista della Difesa, l'onorevole Tremelloni, che di tutto questo apparato atlantico resta uno dei principali dirigenti. Nel suo cassetto giace probabilmente una cartellina con dentro il «piano Prometeo» studiato su misura per l'Italia: un piano che comincia con le parole «scelta di civiltà» e termina con quelle «campo di concentramento».



Uno sbarco di marines americani sulle coste della Sardegna, nel quadro di una esercitazione della NATO. In alto, un eccezionale documento fotografico: un sommergibile atomico USA, con missili «Polaris» e «Boréo», fa scalo nel porto di Eridania.